



beta

Mappa del sito



Data Commerce

servizi tecnico-sistemistici progetti e soluzioni sviluppo software

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI

HOME

CHI SIAMO

SERVIZI

VIDEO

CONTATTI

NEWSTICKER

ABBONATI

Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [POLITICA](#) - [RIFIUTI LAZIO: L'ARPA RISPONDE AL SINDACO RUBEIS SU ODORI NAUSEABONDI](#)

Mercoledì 12 Febbraio 2014 14:08

DISSESTO IDROGEOLOGICO: CONFAGRICOLTURA, 7 COMUNI SU 10 AD ALTO RISCHIO

Scritto da com/mgl

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook

Twitter

LinkedIn

Valuta questo articolo



(AGENPARL) - Roma, 12 feb -Confagricoltura lancia l'allarme territorio: "Un'emergenza annunciata – dice –. Gli eventi alluvionali e franosi catastrofici, che si ripetono ormai ogni anno, spesso nelle stesse zone, sono da attribuire soprattutto al dissesto idrogeologico più che alla imprevedibilità delle precipitazioni, che acquisiscono criticità". In base ai dati di Anbi (Associazione nazionale delle bonifiche) – ricorda Confagricoltura – il 68,9% dei comuni italiani è interessato da aree ad alto rischio idrogeologico, il 4,5% della superficie italiana è minacciata da frane e il 2,6% da alluvioni. Lo spopolamento di colline e montagne e l'abbandono dell'attività agricola e quindi la presenza di carenza di adeguata manutenzione del territorio e del deflusso idrico, la cementificazione in aree a rischio o che impediscono lo scolo delle acque, la deforestazione, hanno aggravato nel tempo la situazione. "Prevenire costa molto meno che riparare. Quella per la messa in sicurezza del territorio è una spesa crescente; rimandare gli interventi rende ancor più gravosi gli oneri". Confagricoltura fa presente che, secondo stime condivise, oggi occorrono circa 40 miliardi di euro, di cui almeno 11 da destinare ad interventi urgenti. Negli ultimi vent'anni, solo per riparare danni che puntualmente si ripropongono, sono stati spesi 22 miliardi di euro. "Nel futuro delle politiche per la sicurezza del territorio occorrerà necessariamente tenere conto del contributo che il settore primario può dare in tal senso – conclude Confagricoltura -. La presenza sul territorio degli agricoltori è fondamentale".

Altro in questa categoria: [« PISTOIA: 14/02 COMUNE ADERISCE A "SILENZIO ENERGETICO" ANIMALI: VOLETE UN CUCCIOLO DI RAZZA? ANMVI, NON COMPERATELO SU INTERNET »](#)

Pubblicato in **ECONOMIA**

Condividi AgenParl



Speciale informazione

L'altra faccia

della Calabria

di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime

di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

5

Cerca...

AREA RISERVATA

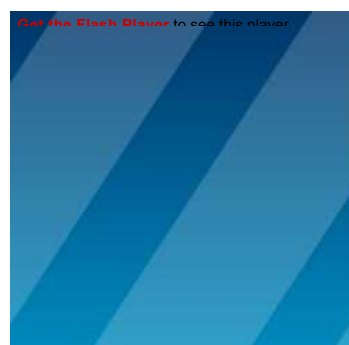
Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



PROPOSTA DEI DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI VENETI: I FOSSI DEI CAMPI COME UN GRANDE BACINO PER TRATTE

Recuperare la cultura agronomica del passato per utilizzare le scoline agricole come un grande bacino di laminazione ad integrare la rete dei consorzi di bonifica, dimostratasi insufficiente a trattenere le acque di pioggia in caso di contemporanea piena dei grandi fiumi: è questa l'idea, che lancia la Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali del Veneto, proponendo, d'intesa con l'Unione Veneta Bonifiche, un progetto pilota, interessante un'area fra 500 e 1.000 ettari.

L'obiettivo è quello di inserire finanziamenti per l'ampliamento dei fossi interni alle aziende e per la loro interconnessione all'interno del prossimo Piano di Sviluppo Rurale.

L'urbanizzazione spesso incontrollata, ma anche l'eccessiva meccanizzazione agricola, hanno creato le condizioni per aggravare le criticità idrogeologiche in una delle aree più fragili d'Europa.

Il sistema agricolo evidenzia Gianluca Carraro, Presidente Fe.D.A.F. Veneto se infrastrutturato, può essere un importante ausilio alla gestione della risorsa acqua, trattenendola, quando c'è per utilizzarla nei momenti di siccità anche attraverso la creazione di piccoli bacini aziendali. Non si può, infatti, continuare solo a pensare che allagando i campi, si salvano i centri urbani e le aree produttive: quei campi rappresentano redditi familiari così come le fabbriche!

L'investimento (poche centinaia di euro ad ettaro: il costo dell'escavo e della pulizia dei fossi agricoli) ed i tempi di realizzazione della proposta dei Dottori Agronomi e Forestali sono contenuti e quindi quanto mai interessanti per ridurre il rischio di allagamenti ed alluvioni; per altro, il 30% delle risorse della nuova Politica Agricola Comune sono destinate ad interventi di carattere ambientale (greening), all'interno dei quali potrebbero essere ricompresi i finanziamenti necessari per questo progetto di microlaminazione diffusa nelle campagne.

-RIPRODUZIONE RISERVATA-

ANCORA EMERGENZA Il Consorzio di Bonifica nuovamente al lavoro Dopo l'alluvione, allarme fontanazzi

Marco Corazza

PORTOGRUARO

Neanche il tempo di tirare il fiato dal superlavoro causato dall'ultima piena, che tecnici e operai del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale sono nuovamente al lavoro. Diverse le emergenze, tra cui dei fontanazzi sugli argini del Lugugnana, tra Bevazzana e Terzo Bacino a San Michele al Tagliamento, su cui stanno lavorando ininterrottamente la Protezione civile comunale con il Consorzio di bonifica. Colpita soprattutto la parte orientale del comprensorio: dopo i 30 millimetri di pioggia della giornata di lunedì, si sono aggiunti ulteriori 20-25 millimetri caduti intensamente l'altra sera dalle 20 alle 22. E poi altri 30 millimetri di pioggia.

PIOGGE INTENSE

Attivati tutti gli 80 impianti idrovori

già sono poi caduti durante il resto della notte, complice una punta di marea che alle 21 ha toccato i +122 cm. Gli 80 impianti idrovori consortili si sono automaticamente attivati e stanno lavorando al 100 per cento della capacità per smaltire questa nuova ondata di precipitazioni. Il personale operaio e tecnico sta lavorando ininterrottamente da lunedì sera per presidiare nuovamente il funzionamento degli impianti danneggiati, gli argini e i canali. Si sono riscontrati maggiori allagamenti nei comuni di Concordia Sagittaria, Teglieto Veneto, Cinto Caomaggiore, San Stino di Livenza e San Michele al Tagliamento. Altri di minore entità nel resto del comprensorio. Fortunatamente le previsioni meteorologiche davano già ieri pomeriggio la situazione in leggero miglioramento.

Nel frattempo proseguono le verifiche dei danni arrecati alle opere pubbliche di bonifica dalla piena di 10 giorni fa e che già superano i 4 milioni di euro,

mentre la Conferenza dei sindaci ne prevede altri 6 per le emergenze, tanto che alcuni primi cittadini chiedono la deroga al Patto di stabilità per intervenire subito. Su questo fronte anche il presidente del Consorzio di bonifica, Gianluigi Martin, si sta confrontando con la Conferenza dei sindaci e con la Regione per trovare fondi da destinare alla salvaguardia dei bacini.

ALLAGAMENTI

Portogruarese ancora a rischio allagamenti dopo l'insistente pioggia di lunedì e dell'altra notte. Adesso a creare preoccupazione sono i fontanazzi

© riproduzione riservata



Piove, ma la bonifica regge il colpo

Nessun rischio allagamenti, aiuti partiti verso Modena, San Donà e Portogruaro

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

«Continua a piovere, ma per il territorio del Delta, di competenza del Consorzio di bonifica Delta del Po, che va dall'argine sinistro del Po di Goro all'argine destro del Brenta alle porte della città di Chioggia, non c'è alcun problema di allagamento. Nelle campagne si notano delle chiazze d'acqua, ma sono dovute esclusivamente all'inefficienza delle scoline private e qualche volta anche alla mancanza totale delle stesse, eliminate per aumentare di qualche metro il campo da coltivare, e il collegamento necessario per scaricare le acque nei canali consorziali».

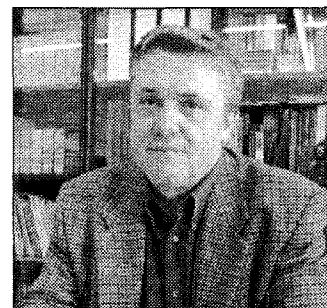
Lo assicura il direttore del Consorzio, Giancarlo Mantovani, soddisfatto di come funziona l'impianto idrovoro dell'ente consortile. «Anche nelle ultime 24 ore sono caduti ulteriori 40 millimetri di pioggia che potrebbero essere paragonati agli 80 dell'estate, e tutto continua a funzionare bene, anche per la solerzia dei vigilanti. Stiamo tenendo bassi i livelli dei canali per garantire maggior invaso finché non sarà passata l'emergenza. Abbiamo delle portate incredibili di filtrazione attraver-

so gli argini dovute a una seppur morbida piena del Po che va avanti da oltre un mese». Ieri a Pontelagoscuro c'è stato un passaggio di 5.150 metri cubi di acqua al secondo che non preoccupano per la portata, «ma per i costanti livelli alti con le arginature impregnate d'acqua».

Come centro di emergenza regionale, siete stati chiamati a intervenire in altri territori? «Oltre alle tre elettropompe da 400 litri d'acqua ciascuna al secondo inviate a Modena, ci sono state richieste dal Consorzio Veneto Orientale altre due elettropom-

pe da 1.300 litri al secondo, due gruppi elettrogeni e 60mila sacchi per essere riempiti di sabbia, per le zone di San Donà di Piave e Portogruaro (Venezia). Siamo sempre disponibili a soccorrere chi si rivolge a noi. Elettropompe, gruppi elettrogeni e altre attrezzature è costantemente tenuto in piena efficienza».

© riproduzione riservata



Il direttore del Consorzio di bonifica Giancarlo Mantovani e nella foto sotto gli studenti dell'Ipsia al Laboratorio Tesi



I DATI DELLO "STATO DI CRISI". In diverse zone del Veneto quantità di acqua mai viste in 50 anni

Precipitazioni, peggio del 1966 500 milioni di metri cubi in più

I tecnici: «Questo inverno sta superando il record di quello 1950/51»

Piero Erle
VENEZIA

Altro che il 2010: sul Veneto, tra giovedì 30 gennaio e martedì 4 febbraio (quindi senza contare le precipitazioni seguenti), è caduta più acqua della stessa alluvione del 1966. È il dato più impressionante, oltre alla valanga di immagini raccolte, che contiene la nuova delibera approvata ieri dalla Giunta Zaia a sostegno della richiesta di "stato di crisi" presentata a Roma.

I NUMERI DI UN DISASTRO. A livello veneto infatti - spiega la Regione sulla base dei dati registrati dal Centro meteo dell'Arpav e dalla Protezione civile - rispetto alla grande alluvione di quasi 50 anni fa sono venuti giù 500 milioni di metri cubi d'acqua in più. E circa un miliardo rispetto al disastro del 1° novembre 2010. Con danni ancora peggiori perché, spiega la Regione, in tutte e due le grandi calamità precedenti la fase più "distruttiva" si era verificata nell'arco di un paio di giorni: questa volta invece, pur con precipitazioni di intensità minore, l'evento è durato circa 6 giorni.

I PICCHI: GRAPPA, RECOARO E CANSIGLIO. Dal punto di vista, globale, confermando i dati forniti dall'Arpav al nostro giornale nei giorni scorsi, le zone montane e pedemontane hanno registrato accumuli di 200-350 millimetri di precipitazioni, con il picco toccato alla solita stazione Valpore di Seren del Grappa, che ha registrato 568 millimetri, seguita dai 380 millimetri venuti giù sia alla stazione del rifugio La Guardia di Recoaro che a quella del Cansiglio. Subito dietro Valstagna, con 360 millimetri. La stessa pianura centro-settentrionale però ha registrato 150-250 millimetri di pioggia, e anche il Basso Veneto, oltre a buona parte del Veronese, sono stati bagnati da 50-150 mm. Tutte misure, sottolinea la Regione, che sarebbero già da record per l'autunno, e sono assolutamente eccezionali per l'inverno. Tanto più che si sommano a un periodo precedente in cui la piovosità aveva registrato dati record «almeno rispetto agli ultimi 20 anni». In alcuni territori peraltro la quantità di precipitazioni nell'arco dei 5-6 giorni ha registrato picchi tali da non avere paragoni nell'arco di 50 an-

ni, ad esempio a Montecchio Precalcino e Belluno, ancora di più, in alcune zone del Trevigiano come Conegliano.

I DANNI AL TERRITORIO. Da un punto di vista globale, certificano i tecnici della Regione, questo inverno 2013-2014 «sta dimostrando una stagione record» che in alcune zone della montagna sta raggiungendo già «valori prossimi a quelli dell'eccezionale inverno del 1950-51». Sui monti, soprattutto nel Bellunese, si sono create situazioni di enormi disagi per accumuli di neve che hanno anche raggiunto i 4 metri «e hanno comportato l'interruzione delle comunicazioni e della viabilità, con chiusura di molti passi dolomitici, rischio di valanghe con dichiarazione di pericolo massimo grado 5 - e dove ci sono state hanno creato guai anche alla viabilità ordinaria - e un black-out elettrico prolungato dovuto all'interruzione delle linee dell'alta tensione nell'Agordino, nonché il manifestarsi di frane». Tutti fenomeni, tra neve e frane, che risultano aver danneggiato al momento ben 37 Comuni del Bellunese, 16 del Trevigiano, 13 del Vicentino, 5 del

Padovano e uno del Veronese.

ALLAGAMENTI E ANNI PER 62 CORSI D'ACQUA. In pianura invece sono andati in tilt i corsi d'acqua, con vasti allagamenti che hanno colpito abitazioni, attività produttive, e molte infrastrutture. In questo caso denunciano danni ingenti una trentina di Comuni del Padovano, dove già lunedì si parlava di una conta danni per almeno 50 milioni di euro. Danni da acqua già segnalati anche anche per 5 Comuni vicentini (compresa la città), 21 Comuni veronesi (Verona compresa), 23 Comuni del Veneziano, e 18 Comuni del Trevigiano tra cui il capoluogo. I consorzi di bonifica segnalano danni per qualcosa come 62 corsi d'acqua, a partire dai fiumi principali come il Bacchiglione e il Brenta, passando per torrenti e corsi minori. Il Veneto est ha sofferto anche le piogge torrenziali del Friuli.

SPIAGGE DISTRUTTE. Infine le spiagge sono in larga parte scomparse, sommerse anche da montagne di detriti. E c'è il fenomeno di moltissimi animali morti, sui monti e in pianura, causa maltempo. ●



LE LINEE GUIDA

L'assessore Trematerra vuole che i consorzi si autogestiscano

Bonifica, primi risultati dopo dieci anni

di **FRANCESCO IULIANO**

CATANZARO - «Abbiamo chiuso un iter che si sarebbe dovuto concludere nel 2003. Dieci anni di ritardo sono un elemento che non può sfuggire. Anche per noi sarebbe stato facile continuare nel rimando, ma come

Regione e come Consorzio abbiamo l'ambizione di portare i Consorzi ad autogestirsi».

C'è soddisfazione nelle parole pronunciate dall'assessore regionale all'Agricoltura Michele Trematerra che ieri mattina, nella sede regionale dell'Urbi Calabria, è intervenuto alla conferenza stampa organizzata

per illustrare le Linee guida per la redazione dei Piani di classifica da parte dei Consorzi di bonifica. «La ratifica delle Linee Guida - ha proseguito Trematerra - è, in sostanza, un atto propedeutico per l'approvazione dei Piani di classifica che i singoli Consorzi dovranno redigere, che porte-

rà a quella maggiore tranquillità, da parte dei consorziati, nell'essere certi che quello che è dovuto sia effettivamente tale. Si mette a tacere, così, una delle polemiche che si sono ripetute negli anni, come ad esempio, quella sulle cartelle considerate illegittime comunque inviate agli associati».

Con l'assessore Trematerra anche il direttore dell'Urbi Calabria, Nino Mazzonello, il presidente Marsio Blaiotta ed il vicepresidente Roberto Torchia. Con i Piani di classifica, la Regione inizia ad avere testimonianza sui territori di una sorta di normalizzazione. Una consapevolezza che l'assessore Trematerra ha evidenziato annunciando l'approvazione in Giunta, nei prossimi 15/20 giorni, dell'atto aziendale di Calabria Verde, della nuova Azienda di sviluppo dell'agricoltura e di atti che aiuteranno il comparto ad andare verso una nuova regolamentazione. Per il presidente Blaiotta, quello dell'approvazione delle Linee guida è «un momento storico per il Consorzio di Bonifica regionale considerato che

sono passati anni da quando si è iniziato a parlare di nuovi Piani di classifica e di nuovo assetto consortile, senza mai arrivare a nulla di concreto». L'incontro di ieri mattina è stato anche l'occasione di parlare di dissesto idrogeologico, un argomento di attualità dopo le alluvioni del novembre 2013 e dello scorso mese di gennaio.

«Il dissesto idrogeologico - ha spiegato Trematerra - è un tema che a volte viene affrontato in maniera unilaterale quando, invece, una seria politica sul dissesto la si fa quando c'è una seria programmazione e pianificazione della gestione del territorio che deve riguardare, inevitabilmente, l'urbanistica, i lavori pubblici, l'ambiente e, perché no, l'agricoltura. Ma per fare tutto questo c'è bisogno soprattutto le risorse. Se dovessimo fare una contabilizzazione di quanto spendiamo in un anno per gli interventi di recupero ci accorgeremmo di come, invece, si potrebbe fare di più con una seria programmazione di investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prossimo
obiettivo
sono
i piani
di classifica



Cinto. Il commissario Manno fa pulire i fossi E via Risere questa volta non va sott'acqua

CINTO. Protezione civile da una parte; commissario Natalino Manno dall'altra. Questa la giusta amalgama che ha salvato Cinto dalle acque; un esempio di buona prassi amministrativa richiamato in una recente riunione per l'allerta meteo. Il commissario Natalino Manno, forte del supporto del Consorzio di bonifica e del Genio civile, ha ordinato ai proprietari dei terreni a rischio di provvedere alla ricalibratura dei collettori di raccolta delle acque. La quasi totalità degli interventi è stata realizzata in pochi giorni appena prima delle grandi piogge. Costretti alla ricalibratura dei loro fossi anche due grandi proprietari che hanno ricevuto un preciso diktat: «O lo fate entro breve con una data certa - ha intimato Manno - o interverrà il Comune con spese e relative sanzioni a carico vostro». Questi lavori andranno a completare il reticolo periferico degli scoli, mettendo così in sicurezza via Banduzzo e via Reghena come è avvenuto per le lottizzazioni Persiana, Verona e Torino. Risultato: situazione sotto controllo, compresa via Risere, salvo in due casi: la casa di nonna Elvira in via dei Prati e un'altra in via Reghena. «Non mi sono state segnalate particolari sofferenze per abitazioni o strutture varie» conclude Manno «Qui bastava pulire i fossi». (g.p.d.g.)



TAGLIO DI PO Fissata la data della presentazione pubblica del progetto Il Contratto di foce sboccia ad aprile

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Il Consorzio di bonifica Delta del Po ha ospitato il primo incontro della cabina di regia del Contratto di foce, progetto di cui l'ente è il soggetto responsabile. All'incontro erano presenti le principali istituzioni e associazioni del territorio aventi competenza in materia di gestione delle acque. Il direttore Giancarlo Mantovani e l'architetto Laura Mosca hanno illustrato il punto della situazione e le attività svolte fin qui, principalmente finalizzate ad allargare la base di appoggio al progetto.

E' stata valutata e discussa l'opportunità di elaborare un documento di indirizzo che garantisca la fattibilità delle azioni previste dal Contratto di foce.

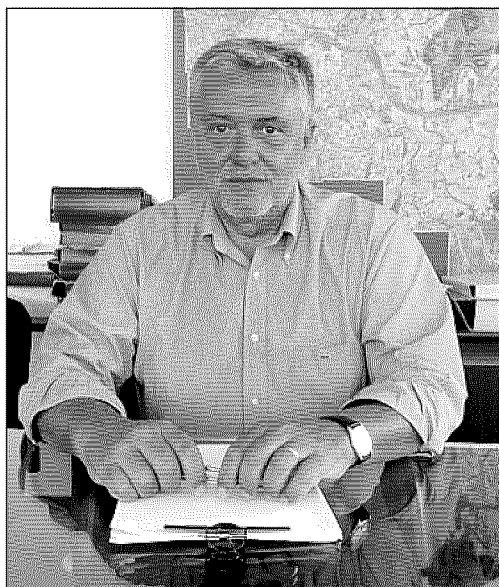
Particolare entusiasmo per l'iniziativa e per la metodologia di lavoro operata è stato espresso dal Distretto idrografico padano e dal Distretto idrografico delle Alpi Orientali presenti all'incontro.

La cabina di regia ha deciso di presentare il Contratto di foce alla comunità locale ad aprile attraverso un incontro pubblico, al quale saranno invitati tutti i soggetti che hanno interesse sull'acqua e che consentirà di avviare le

attività sul campo.

Successivamente a tale incontro, sarà avviata la fase di ascolto strutturato delle istanze locali attraverso tavoli tematici dedicati alle principali criticità e potenzialità del territorio e tavoli territoriali interdisciplinari che ragioneranno sulle tre tipologie d'acqua considerate dal progetto che, si ricorda, riguardano le acque interne, le acque di transizione e le acque marine costiere.

Il coinvolgimento riguarderà tutta la comunità del Delta con particolare attenzione alla cittadinanza e al mondo della scuola data la forte valenza educativa del progetto.



Direttore Giancarlo Mantovani



TERRAZZO. La pioggia non ha portato solo danni: a finire sott'accusa sono ora le decisioni del Consorzio di bonifica

Dopo la piena c'è la polemica

**L'assessore Bordin: «Per evitare l'allagamento, bastava scaricare l'acqua nel Fratta-Gorzone»
Ma il torrente è troppo inquinato**

Luca Fiorin

Finita l'emergenza, inizia la «guerra».

Il maltempo nel Basso veronese non si è limitato a portare danni e paura, ha anche aperto divisioni che paiono ben lungi dal poter esser ricomposte. E tutto questo con un contorno di polemiche che potrebbero, ma su questo il condizionale è davvero d'obbligo, sfociare in iniziative legali clamorose.

Meglio però partire dagli antefatti. Ovvero dalla piena del Terrazzo - il fiume che nasce dall'Adige a Bonavigo e finisce la sua corsa buttandosi nel Fratta-Gorzone a Merlara - che nei giorni scorsi ha messo a rischio il capoluogo dell'omonimo comune (Terrazzo, appunto) e ha fatto finire sott'acqua i campi della frazione di Begosso. Oltre a larghe aree del territorio comunale di Merlara.

Una piena, e qui sta l'origine delle discussioni, che è stata

dovuta all'impossibilità, per quanto riguarda il Terrazzo, di scaricare le proprie acque nel Fratta-Gorzone. Una mossa che nei giorni dell'emergenza è stata vietata con un'ordinanza dalla Regione. Perché il Fratta-Gorzone non poteva accogliere più acqua di quella che già trasportava a valle.

A prescindere dal fatto che la piena, secondo quanto affermato dal presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta Antonio Nani, era dovuta al fatto che c'erano perdite nelle paratie del bacino di Montebello (non confermata ufficialmente dalla Regione) la conseguenza istituzionale di questa situazione sta tutta in un'ipotesi di intervento che sembra avere il potere di dividere gli animi.

L'amministrazione di Terrazzo, infatti, da subito ha chiesto la riattivazione del canale Tre Canne-Spazzolara che collega il Fratta-Gorzone all'Adige. «Era stato costruito per far confluire l'acqua dell'Adige nella Fratta ma da tempo è inutilizzato», spiega l'assessore

di Terrazzo Nazzareno Bordin. «Attualmente le condizioni delle sponde sono ancora ottimali, basterebbe pulirlo e dotarlo di una pompa di sollevamento per farlo funzionare. Forse sono troppo pochi i soldi da spendere, per cui si preferisce puntare sui mega-bacini che costano milioni e milioni di euro, però così si risolverebbero i problemi».

Non proprio tutti, però, visto che su questa proposta c'è la netta contrarietà dell'amministrazione di Merlara. Una contrarietà che il sindaco Claudia Corradin ha espresso la scorsa settimana in un incontro svoltosi proprio a Terrazzo e che sta alla base di una sua proposta di creare un fronte padovano-rodigino. «L'acqua del Fratta-Gorzone», ribadisce Corradin, «contiene sostanze sversate dai depuratori delle concerie di Arzignano. Scaricarla nell'Adige significherebbe inquinare l'acqua che bevono 360mila persone, del Padovano e del Rodigino. Per salvare i campi non vogliamo avvelenare la gente, per cui voglia-

mo ogni assicurazione prima di dare l'assenso al progetto».

Una posizione che condividono i consorzi di bonifica a valle di Terrazzo ma che invece contrasta l'Alta pianura veneta, visto che Nani spiega di essere d'accordo con Terrazzo.

Intanto in questi giorni, i tecnici inviati dal Padovano erano a Terrazzo per fare prelievi nel Fratta-Gorzone. «Una situazione alla quale non avremmo mai voluto arrivare», commenta Bordin, «visto che il nostro intento è arrivare a soluzioni condivise». Bordin spiega anche di aver invitato Nani ed i suoi tecnici ad un incontro pubblico.

«Il consorzio si è preso del tempo per compiere le sue verifiche», spiega l'assessore, «ma entro questo mese il confronto verrà effettuato. In quella sede proporrò ai cittadini di sottoscrivere un esposto collettivo. Saranno ascoltati tutti coloro che in questi giorni hanno affermato di aver visto vari casi di gestione discutibile delle risorse idriche nel nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guidi: usare la Pac in favore del Piano irriguo

Bisogna assolutamente utilizzare le risorse messe a disposizione della Pac per riordinare la rete irrigua nazionale. È questo il punto principale emerso durante l'incontro sul piano irriguo, avvenuto il 28 gennaio presso la sede romana di Confagricoltura con presenti i rappresentanti del Ministero per le Politiche agricole, dell'Inea, dell'Anbi, dei Consorzi di bonifica e delle Autorità di bacino. Particolarmente incisivo il commento di Mario Guidi, presidente di Confagricoltura, il quale ha voluto sottolineare come l'acqua rappresenti per il settore agricolo forse il più importante fattore di competitività. *"Il settore primario non consuma questa preziosa risorsa ma la impiega nell'uso irriguo per poi re-immetterla nel ciclo idrologico naturale"*. E ancora: *"I prossimi mesi saranno cruciali per capire come saranno destinate le risorse. Il nostro obiettivo è quello di creare strumenti moderni d'irrigazione delle colture. Realizzare macrostrutture è inutile, oltre che costoso, se le aziende non potranno utilizzare l'acqua. Vogliamo però contribuire all'impiego delle risorse idriche*

ed è per questo che Confagricoltura ha avviato questa consultazione con chi a vario titolo agisce sull'acqua". Secondo Guidi, infatti, è ormai improrogabile la creazione di sinergie con i piani di sviluppo rurale. *"La programmazione della spesa della nuova Pac dovrà costruire un modello di agricoltura in grado di affrontare il 2021. I trecento milioni di euro destinati al piano irriguo nazionale sono una cifra troppo importante, che dovrà essere ben utilizzata, perché l'irrigazione e la qualità del servizio irriguo costituiscono fattori di sviluppo fondamentali per le nostre imprese"*. E in effetti sono davvero importanti i soldi in gioco, il che è tanto più vero se si considera la scelta di individuare nel piano irriguo nazionale una delle quattro linee di intervento delle misure nazionali, nell'ambito dell'accordo raggiunto tra Regioni e Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali sulla ripartizione delle risorse del Fondo europeo di Sviluppo rurale 2014-2020.

Secondo Guidi, bisogna però concentrarsi ora sui due principali nodi da sciogliere, ovvero da una parte la coesistenza

tra i 21 piani di sviluppo rurale e lo specifico piano irriguo nazionale, dall'altra l'accordo di partenariato in cui convergeranno gli specifici programmi operativi dei diversi fondi e alcuni spunti riguardano proprio la gestione del territorio e l'acqua. *"In tale quadro è necessario trovare soluzioni che permettano un'efficiente irrigazione pur contribuendo al risparmio idrico ed energetico"*.

E' necessario - conclude Guidi - rendere più moderne le reti di adduzione e distribuzione, ristrutturandole per ridurre le perdite di distribuzione e per razionalizzare e ridurre i consumi. E' opportuno incentivare quanto più possibile la creazione di bacini artificiali aziendali, non sufficientemente presenti. Ciò permetterà, qualora ce ne fosse il bisogno, di effettuare irrigazioni di soccorso nei periodi siccitosi, utilizzando acque accumulate nelle stagioni piovose. Infine, serve una gestione sostenibile e integrata del suolo, promuovendo opportune pratiche conservative e attuando uno specifico e organico piano di protezione e di difesa dell'assetto idrogeologico".

